

**MAI PIÙ FAME:
DALL'EMERGENZA ALL'AUTONOMIA**
**RISULTATI DEL PROGETTO-PILOTA PER IL CONTRASTO
DELL'INSICUREZZA ALIMENTARE IN ITALIA**



MAI PIÙ FAME: DALL'EMERGENZA ALL'AUTONOMIA

RISULTATI DEL PROGETTO-PILOTA PER IL CONTRASTO DELL'INSICUREZZA ALIMENTARE IN ITALIA

Indice

INTRODUZIONE LA FAME È TORNATA, ANCHE IN ITALIA	3
IL PROGETTO-PILOTA “MAI PIÙ FAME: DALL'EMERGENZA ALL'AUTONOMIA”	4
Obiettivi	5
Durata	5
Location	5
Beneficiari	5
Azioni dell'intervento	7
1. Sostegno immediato alla spesa	7
2. Educazione alimentare	7
3. Formazione finalizzata alla ricerca di occupazione	8
I RISULTATI PRIMO SEMESTRE 2022	8
Dieta sana e nuove abitudini alimentari	8
Inserimento lavorativo e riattivazione personale	11
FOCUS 1 I NUMERI DELLA POVERTÀ IN ITALIA	15
FOCUS 2 SUSSIDI AL REDDITO E RICERCA DI OCCUPAZIONE. QUALE LEGAME?	17
CONCLUSIONI	19
APPENDICE CHI È AZIONE CONTRO LA FAME	21

A cura di: **Claudia Squadroni**
 Coordinamento editoriale: **Francesca Dodini**
 Contributi: **Ilaria Adinolfi**
 Grafica: **Lorenzo Penna**

Azione contro la Fame desidera ringraziare il **Comune di Milano**,
Municipio 8, **Milano Food Policy**, **Spazio Indifesa**, **Terre des Hommes**,
Croce Rossa Italiana Comitato di Milano, **IBVA**, **QuBi Gallarate**,
Bper Banca, **Carrefour Italia**, **Accenture**, **Capgemini**
 e **Orienta Spa Agenzia per il lavoro**.

Si ringrazia infine **Rai per la Sostenibilità ESG** per la campagna televisiva promossa, nel mese di febbraio, a favore del progetto.

Settembre 2022

INTRODUZIONE

Pensavamo che non potesse più accadere, invece la fame è tornata, anche in Italia. E investe fasce sempre più ampie di popolazione, con proiezioni per i prossimi mesi che la vedono allargarsi a macchia d'olio, a causa di una concatenazione di fattori, nazionali e internazionali.

I sempre più frequenti allarmi provenienti da numerose istituzioni, osservatori, settori produttivi italiani, confermano quello lanciato da noi di Azione contro la Fame su un progressivo impoverimento, trasversale a diverse fasce sociali, con pesanti ricadute sui bisogni essenziali – alimentazione in primis. Tale constatazione, coerentemente con la nostra missione di lavorare tanto sugli effetti immediati quanto sulle cause strutturali della fame, ci ha spinto a immaginare un percorso che non si limitasse a una semplice, per quanto importante, risposta all'emergenza, ma puntasse a costruire un'autonomia nel medio e lungo periodo, rendendo le persone libere dalla fame e restituendo loro una prospettiva per il futuro.

Nasce così il progetto "Mai più Fame: dall'emergenza all'autonomia", implementato per la prima volta a inizio 2022 a Milano, e che vede l'avvio di un secondo ciclo nell'autunno dello stesso anno.

Il progetto, che prende le mosse da analoghe esperienze del network di Azione contro la Fame in numerosi Paesi in Europa, Medioriente e America Latina, e che avevamo presentato in un primo Rapporto pubblicato a maggio 2022¹, si basa su un approccio innovativo che integra la risposta all'emergenza, tramite interventi di sostegno economico alla spesa, con un'azione sulle cause strutturali dell'insicurezza alimentare, finalizzata a supportare lo sviluppo di capacità di risposta e di resilienza nei singoli, per costruire un'autonomia di lungo periodo.

Nel fare ciò, abbiamo applicato anche in Italia l'approccio integrato che da oltre 40 anni caratterizza gli interventi di Azione contro la Fame in 51 Paesi nel mondo.

Se guardiamo a quanto sta accadendo in questi mesi in Europa, infatti, abbiamo la conferma di come le cause della fame e dell'insicurezza alimentare si confermino essere ancora una volta le stesse: disuguaglianze, crisi climatica e conflitti. Le stesse cause che anche nel nostro Paese, complice una dinamica di inflazione e aumento dei prezzi, stanno facendo rapidamente scivolare la vita di molte persone verso la soglia di povertà, come dimostrano gli ultimi dati aggiornati che abbiamo raccolto in un Focus dedicato, all'interno di questo Rapporto.

Nell'introdurre i risultati, estremamente incoraggianti, della prima edizione del nostro progetto in Italia, possiamo affermare che si tratta di una formula estremamente promettente. Il progetto è un esempio innovativo e virtuoso di contrasto alla povertà in cui l'aiuto nel breve periodo a chi fa fatica a mettere i pasti in tavola, viene sempre legato a una prospettiva di empowerment. Un percorso finalizzato a recuperare l'autonomia, la dignità e la speranza che ogni persona, specie se in un momento di difficoltà, dovrebbe sempre conservare.

Simone Garroni

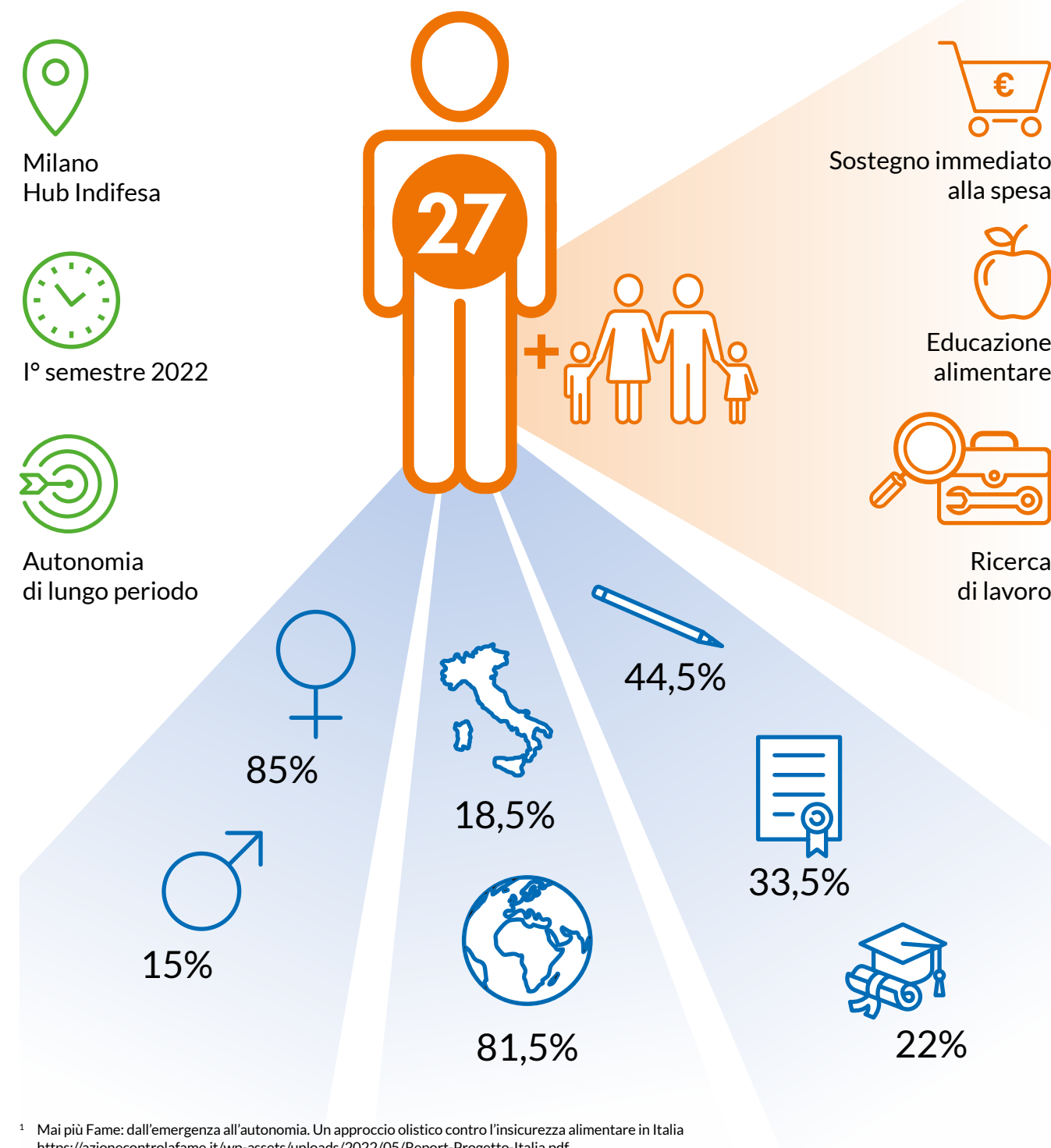
Direttore Generale Azione contro la Fame

LA FAME È TORNATA, ANCHE IN ITALIA

IL PROGETTO-PILOTA

"MAI PIÙ FAME: DALL'EMERGENZA ALL'AUTONOMIA"

Il progetto "Mai più Fame: dall'emergenza all'autonomia" è stato lanciato in Italia a inizio 2022 e replica, adattandolo al contesto locale, un approccio già testato con successo da Azione contro la Fame in Spagna, Palestina, Georgia e in diversi Paesi dell'America Latina, che ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti come buona pratica per la promozione di una crescita inclusiva, tra cui il RegioStar Award dell'Unione Europea.



¹ Mai più Fame: dall'emergenza all'autonomia. Un approccio olistico contro l'insicurezza alimentare in Italia <https://azionecontrolafame.it/wp-assets/uploads/2022/05/Report-Progetto-Italia.pdf>

OBIETTIVI

Il progetto mira a sostenere le famiglie che vivono in situazione di insicurezza alimentare, e che presentano particolari condizioni di vulnerabilità dal punto di vista socio-economico, per accompagnarle verso un'autonomia a lungo termine.

DURATA

Per l'anno 2022, il progetto si compone di 2 cicli di attività della durata di 6 mesi ciascuno. Ciascun ciclo replica su base semestrale le medesime azioni, ovvero il supporto alla spesa e l'educazione alimentare per le famiglie beneficiarie e un percorso formativo della durata di 4 mesi dedicato a un componente di ciascuna famiglia per supportarne l'inserimento nel mondo del lavoro. Il presente report analizza i risultati dell'edizione che ha interessato il primo semestre dell'anno.

LOCATION

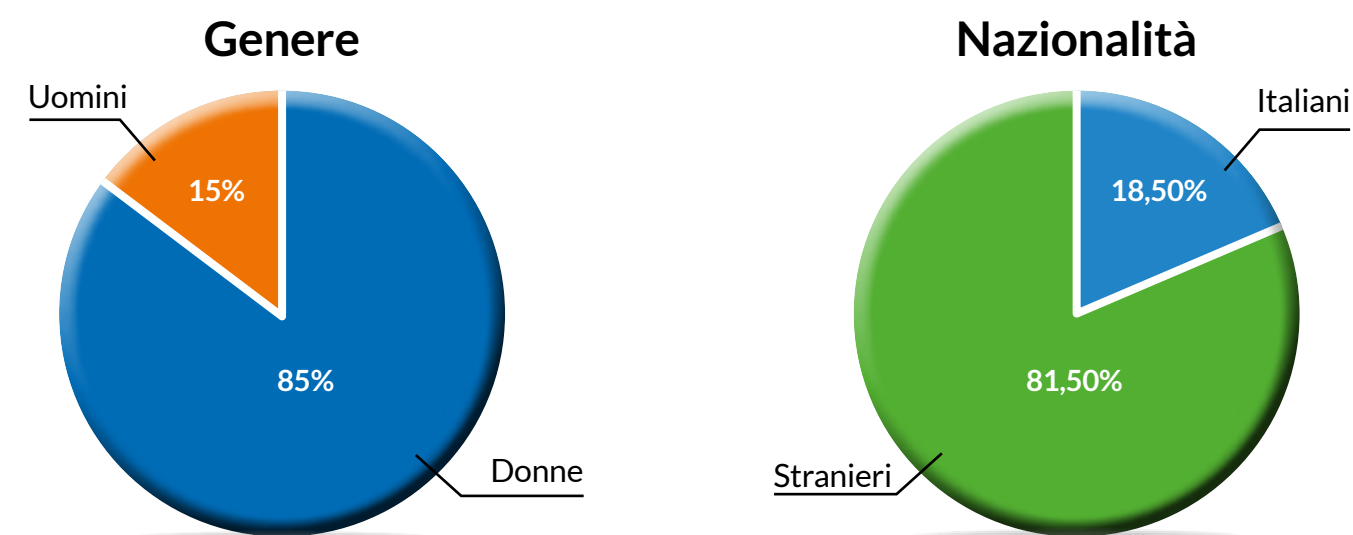
Quartiere Gallarate di Milano, presso l'Hub alimentare Spazio Indifesa delle famiglie: uno spazio del Comune di Milano affidato alla gestione della Fondazione Terre des Hommes e nel quale opera un network che, in collaborazione con le istituzioni, unisce alla lotta allo spreco alimentare, la possibilità di accedere a un market solidale per nuclei in difficoltà ed una serie di servizi a beneficio delle famiglie. Tra i partner principali: Croce Rossa Italiana - Comitato di Milano, Associazione IBVA, Fondazione Cariplo e Programma QuBi, FoodPolicy, Politecnico di Milano e Fondazione Milan. La location ha rappresentato un elemento di integrazione con il territorio, agevolando l'intercettazione dei beneficiari e dei loro bisogni, e consentendo alle organizzazioni di coordinarsi e di coprire ciascuna l'area di bisogno su cui ha esperienza e può portare valore aggiunto.



BENEFICIARI

Il primo ciclo del progetto (marzo – giugno 2022), di cui il presente report descrive i risultati, ha coinvolto 27 beneficiari su un totale di 50 previsti per l'anno 2022. I beneficiari sono stati individuati, dando preferenza a coloro che appartenevano a famiglie con 2 o più minori a carico, specie se al di sotto dei 5 anni di età, a famiglie con donne incinte e neomamme, famiglie monoparentali o dove entrambi i genitori erano disoccupati o impegnati in lavori saltuari.

I beneficiari del primo ciclo di progetto sono stati in larga maggioranza (85%) donne, con un'età media di 39 anni (da 22 a 60).



Rispetto alla composizione del nucleo familiare, il 90% dei beneficiari ha dichiarato di avere minori a carico. Di questi, oltre la metà appartengono a famiglie monoparentali, e hanno dichiarato di essere divorziati, separati o single. Un dato ancora una volta rilevante, considerando le evidenze Istat, che segnalano come la presenza di figli minorenni sia una variabile rilevante per la crescita dell'indice di povertà nelle famiglie.

Nell'81,5% dei casi si è trattato di donne e uomini stranieri, provenienti da nazioni come Marocco (5), Perù (2), Ucraina (2), Sri Lanka (2), Etiopia (2), Egitto (2), Togo (1), Croazia (1), Bosnia (1), Eritrea (1), Ecuador (1), El Salvador (1), Romania (1).

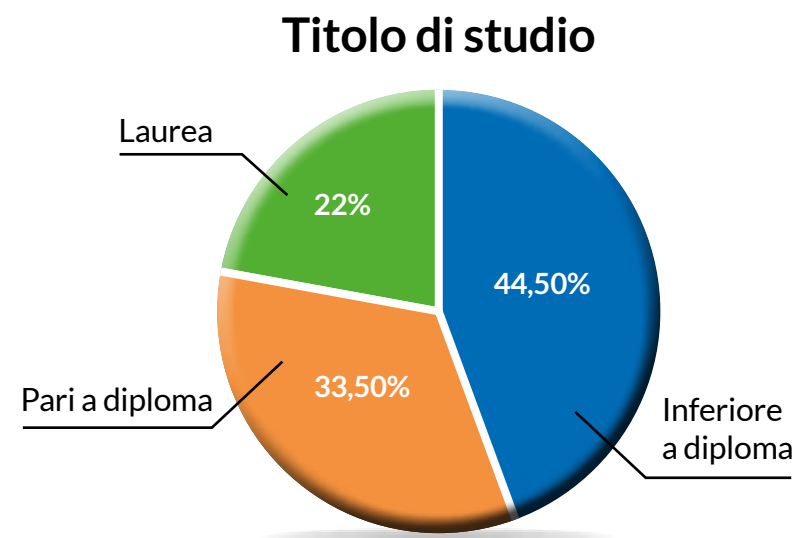
Se la provenienza da un altro Paese, con le relative difficoltà di integrazione, può essere un elemento di particolare vulnerabilità, è importante sottolineare che i fattori alla base di una persistente precarietà o mancanza di occupazione, sono comuni a cittadini stranieri ed italiani. Tra questi, nel campione analizzato spiccano: l'essere usciti dal mercato del lavoro in età non più giovane, la mancanza di formazione o skills adeguati alle attuali richieste del mercato del lavoro, la difficoltà nel conciliare famiglia e lavoro, fragilità personali, come ad esempio la presenza di patologie o di specifiche esigenze di cura.

“

Sono venuta a conoscenza di questo progetto grazie ad assistenti sociali che operano nel mio quartiere e grazie a questo percorso ho avuto l'opportunità di imparare a rientrare nel mondo di lavoro. Ho perso il lavoro da circa due anni e sto facendo il possibile, avere i giusti strumenti mi ha restituito speranza. Sto avendo dei colloqui e spero che si aprano delle porte.

Orietta, 53 anni, Italia

Infine, la grande maggioranza del gruppo che ha partecipato al primo ciclo di progetto, ha dichiarato di avere un'istruzione medio-bassa: 12 persone avevano un livello di istruzione, conseguito in Italia o all'estero, inferiore al diploma, 9 un livello di istruzione, in Italia o all'estero, pari al diploma e 6 persone un'istruzione di livello universitario, 2 delle quali laureate in Italia.



AZIONI DELL'INTERVENTO

Il progetto non si limita al sostegno economico immediato per far fronte alle situazioni di emergenza, ma mira a rendere le persone indipendenti dall'assistenza, per costruire una sicurezza alimentare a lungo termine. Di seguito le tre componenti del percorso di accompagnamento all'autonomia.

1. SOSTEGNO IMMEDIATO ALLA SPESA

Le famiglie beneficiarie hanno ricevuto, per tutta la durata dell'intervento, due tessere spesa mensili così differenziate:

- la prima, attivata in collaborazione con l'associazione IBVA presso il market "Solidando" presente all'interno dell'Hub Spazio Indifesa del gallaratese, grazie ad un sistema a punti-valore variabili in funzione della composizione del nucleo familiare, ha consentito alle famiglie di "acquistare" beni alimentari e di prima necessità disponibili presso il market solidale;
- la seconda, del valore di 100 € mensili, attivata con un partner della grande distribuzione per una durata di 4 mesi, ha permesso di allargare lo spettro di beni acquistabili in risposta ai bisogni familiari e di lasciare maggiore flessibilità ed autonomia alle scelte dei singoli.

2. EDUCAZIONE ALIMENTARE

L'intervento ha avuto l'obiettivo di promuovere presso le famiglie uno stile di vita e alimentare sano e una maggiore conoscenza sui temi della corretta nutrizione, per ridurre il rischio che le maggiori disponibilità di risorse replicassero pattern di acquisto precedenti e non si traducessero in nuove e più salutari abitudini alimentari:

- le famiglie beneficiarie hanno ricevuto la guida di Azione contro la Fame sulle corrette abitudini di vita e alimentari;
- alla guida sono stati affiancati workshop interattivi condotti da un esperto in materia di nutrizione.

3. FORMAZIONE FINALIZZATA ALLA RICERCA DI OCCUPAZIONE

Il terzo pilastro del progetto è quello che mira a creare le condizioni per l'autonomia e quindi la sicurezza alimentare a lungo termine, mediante un percorso della durata di quattro mesi organizzato in incontri di gruppo bisettimanali. Le sessioni hanno avuto lo scopo di migliorare le competenze professionali, personali e sociali dei partecipanti, per favorirne l'inclusione lavorativa, con un notevole impatto anche su aspetti quali l'autostima, la fiducia, la rimotivazione al lavoro e stimoli all'assunzione di responsabilità e di un ruolo attivo all'interno del programma.

Il percorso ha avuto diverse "anime", tra loro complementari:

- **l'acquisizione di strumenti e conoscenze** utili alla ricerca attiva del lavoro mediante l'utilizzo di computer a disposizione dell'aula (stesura di un curriculum e di una lettera di presentazione, comprensione delle tecniche del colloquio e dei principali canali utilizzati per la ricerca di lavoro) e l'identificazione per ciascuno dei beneficiari di un piano di azione che includesse un pensiero realistico per raggiungere un obiettivo desiderato e sostenibile.
- **la dimensione di gruppo**, che ha favorito lo sviluppo e il rafforzamento delle competenze relazionali dei partecipanti, stimolando l'aiuto e il sostegno reciproco, la circolazione e la condivisione dei saperi e la valorizzazione individuale e che è stata anche strumento di moltiplicazione dei contatti, creando una sorta di rete di mutuo aiuto suscettibile di durare nel tempo, anche oltre il percorso formativo
- **il coinvolgimento di soggetti esterni**, come aziende, agenzie per il lavoro, esperti dei settori professionali ecc., sia in qualità di voci alternative e autorevoli della formazione, che di "ponti" verso concrete opportunità di inserimento lavorativo.

I RISULTATI | PRIMO SEMESTRE 2022

DIETA SANA E NUOVE ABITUDINI ALIMENTARI

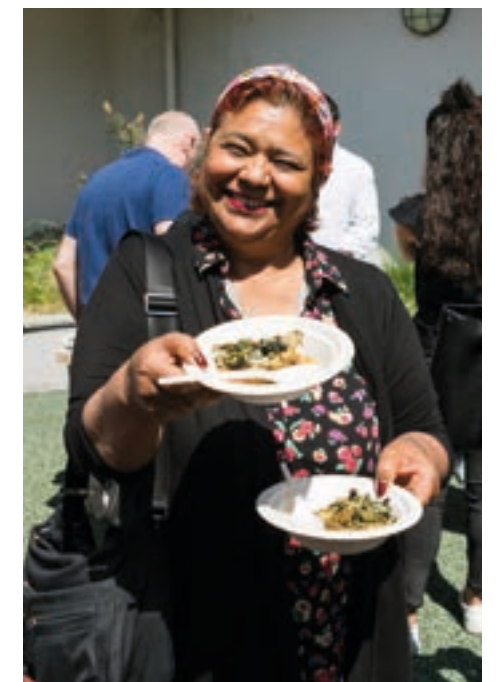
La totalità dei beneficiari di progetto ha espresso soddisfazione alta o molto alta per gli interventi di Azione contro la fame sui temi alimentari, comprensivi sia della formazione sulle corrette pratiche nutrizionali che del supporto con tessere spesa. Rispetto a quest'ultimo, in particolare, il 78% dei beneficiari ha espresso soddisfazione alta o molto alta sul valore delle tessere spesa ricevute e sulla durata dell'aiuto.

Le famiglie che si sono rivolte al progetto primariamente perché vivevano una condizione di emergenza determinata dall'assenza di reddito, hanno trovato nel supporto alimentare con tessere spesa la soluzione agli aspetti più critici causati dall'indigenza economica, come quello di non poter portare un piatto in tavola per i propri figli o, come è stato dichiarato da una mamma in sede di candidatura al programma, quello di doversi privare in prima persona del cibo per non pregiudicare la crescita dei figli minori.

L'accompagnamento a nuove e più sane abitudini alimentari rappresenta uno dei due pilastri del progetto "Mai più fame dall'emergenza all'autonomia" che prevede anche la partecipazione dei beneficiari e dei loro familiari a una serie di workshop informativi condotti da una nutrizionista.

Gli incontri hanno fornito indicazioni pratiche per impostare una sana alimentazione, pianificare correttamente un menù settimanale per grandi e piccoli, mettendo in luce gli errori più comuni da evitare per mantenere un corretto stile di vita.

La nutrizionista ha fornito in tali occasioni anche una serie di spunti e ricette molto pratiche e veloci, per applicare una dieta varia e bilanciata nel quotidiano. A questi workshop è stata affiancata la distribuzione di una guida sul corretto stile di vita e di alimentazione, elaborata dal network internazionale di Azione contro la Fame.

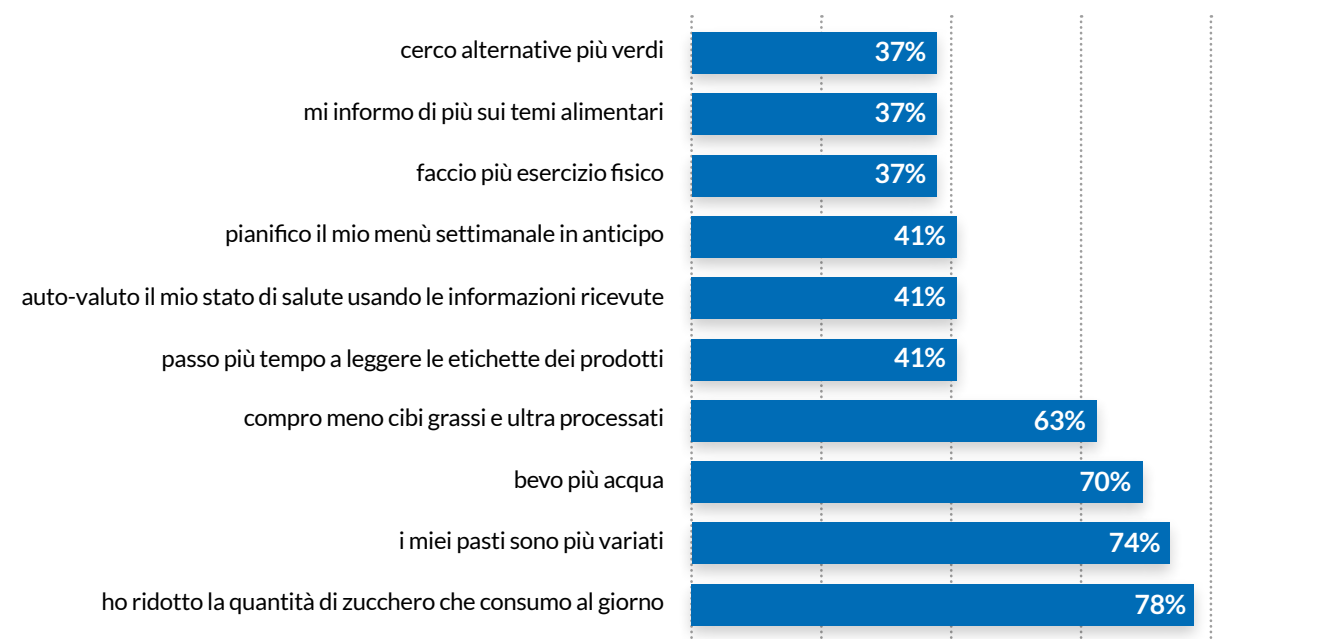


Per misurare il cambiamento generato dalle azioni di progetto legate a nutrizione e abitudini alimentari sul campione dei 27 nuclei familiari presi in carico nel primo semestre di progetto, è stato utilizzato a fini di monitoraggio l'indice "Household Dietary Diversity Score" (HDDS) che mira a valutare il tasso di varietà della dieta delle famiglie. Questo indice indaga i generi alimentari consumati dalla famiglia nelle ultime 24 ore, suddividendoli in dodici gruppi alimentari. Maggiore è il numero di gruppi alimentari che la famiglia dichiara di aver consumato nelle ultime 24 ore, maggiore è l'indice di variabilità e quindi di correttezza della dieta alimentare.

Tale indice è stato calcolato sulle stesse famiglie all'inizio e alla fine del percorso formativo, a distanza di quattro mesi. L'indice rilevato in entrata al percorso formativo ha indicato una variabilità della dieta delle famiglie di 7,7 su 12, mentre al termine delle azioni implementate da Azione contro la Fame sul tema nutrizione, l'indice si è attestato su una variabilità dell'8,4 su 12, evidenziando così un miglioramento delle abitudini alimentari delle famiglie.

Dopo la partecipazione ai workshop condotti dalla nutrizionista, tutti i beneficiari hanno dichiarato un miglioramento alto o molto alto delle loro conoscenze in tema di nutrizione.

Miglioramenti delle abitudini di vita a seguito del percorso



In merito ad alcuni aspetti specifici è emerso, ad esempio, che a seguito dei workshop il 78% dei beneficiari ha ridotto la quantità di zucchero consumata quotidianamente, il 74% consuma pasti più variati, il 70% beve più acqua, il 63% compra meno cibi grassi e ultra-processati.

Inoltre, l'85% dei beneficiari ha dichiarato che a seguito del percorso sulle corrette abitudini alimentari, ha capito meglio come preparare cibo sano per sé e per la sua famiglia; più del 90% ha affermato di considerare una dieta sana una delle cose più importanti per il benessere proprio e della famiglia; più del 70% ha ritenuto che ci sia una correlazione tra miglioramento delle abitudini alimentari e miglioramento della propria occupabilità, evidenziando così la stretta interconnessione degli interventi posti in essere da Azione contro la Fame nell'ambito del progetto.

Tuttavia, benché la grande maggioranza dei partecipanti riconosca l'importanza di una dieta sana, continua a ritenere che essa sia difficile da mettere in pratica quotidianamente. Inoltre, circa il 30% del campione indagato ritiene ancora che mangiare sano sia una scelta complessivamente costosa.



In merito al gradimento delle azioni di progetto sul tema alimentare, la totalità del campione ha espresso soddisfazione alta o molto alta e tutti hanno dichiarato di non aver avuto problemi di utilizzo delle tessere spesa.

Rispetto a queste ultime è stata indagata anche l'eventuale preferenza dei beneficiari per una tessera spesa o per l'altra. La maggior parte dei partecipanti (56%), ha espresso preferenza per la tessera del supermercato esterno all'HUB Indifesa, ossia un supermercato della grande distribuzione.

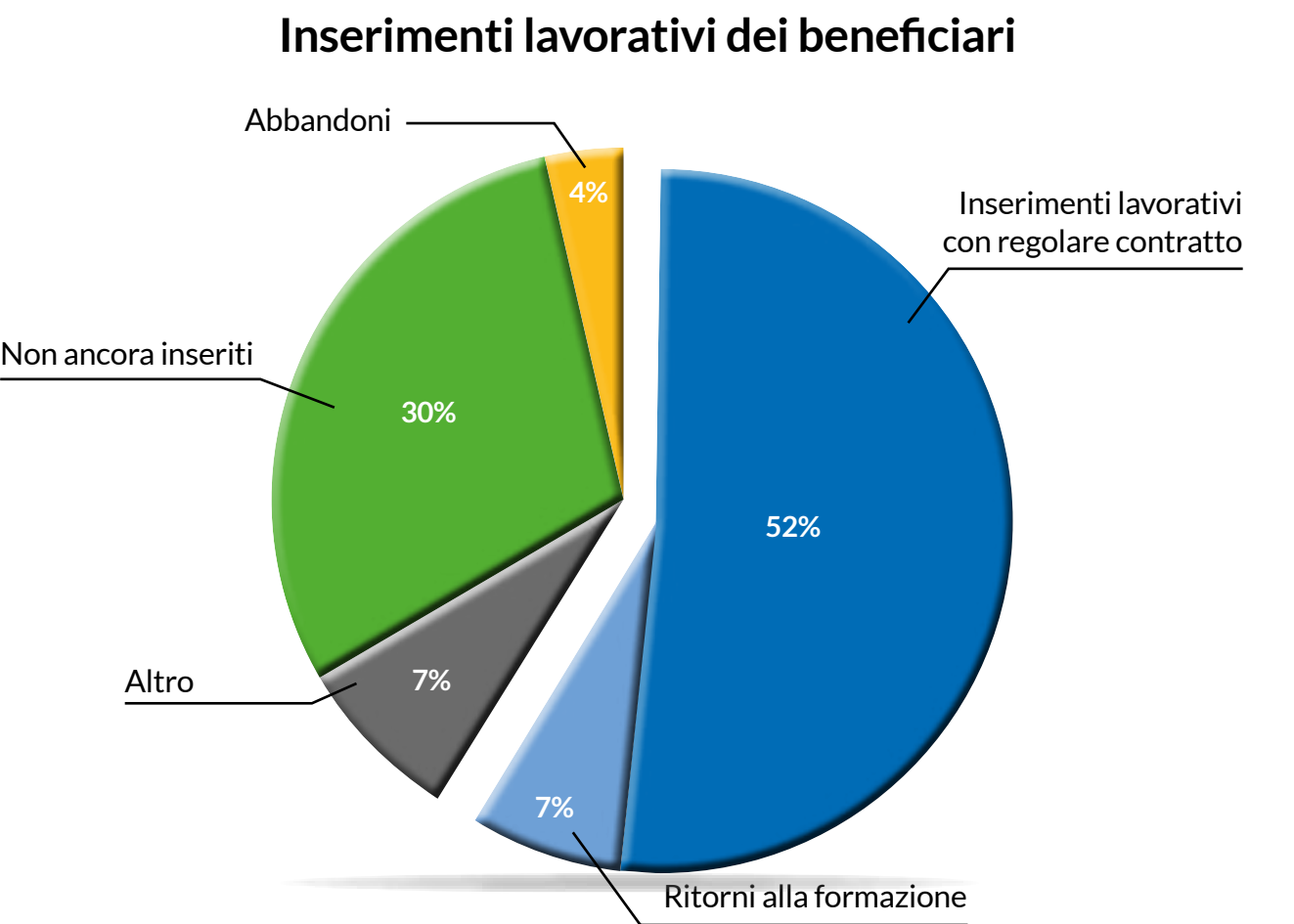
La principale motivazione è stata il maggiore assortimento di prodotti presente presso il supermercato del libero mercato, soprattutto per quanto riguarda l'igiene personale e della casa. Il market solidale dell'HUB Indifesa, infatti, garantisce un assortimento di generi alimentari di prima necessità, mentre relativamente agli altri reparti l'assortimento risulta più ridotto. Il 26% non ha preferenza.

Non sono mancate comunque delle risposte di preferenza anche per la tessera del market solidale (15%), motivate dal fatto che, in proporzione, l'acquisto dei medesimi prodotti nel market solidale è risultato più economico. Un buon tasso di soddisfazione è stato espresso anche in relazione all'assortimento dei cibi freschi (frutta e verdura) presso il market solidale, a cui Azione contro la Fame ha contribuito direttamente nei mesi di percorso, per garantire alle famiglie beneficiarie del progetto e a tutti gli utenti del market di poter accedere a una maggiore quantità e qualità di cibo sano.

Complessivamente, si ritiene che i dati rilevati supportino la scelta del modello a 2 tessere, anche per il futuro.

INSERIMENTO LAVORATIVO E RIATTIVAZIONE PERSONALE

A conclusione del primo semestre di progetto e del primo percorso formativo di gruppo di supporto all'inserimento lavorativo che ha visto coinvolti 27 partecipanti, si sono registrati 14 inserimenti lavorativi con regolare contratto. I settori di inserimento professionale dei partecipanti vanno da quello della logistica e del facchinaggio, alla ristorazione, al confezionamento industriale, alle pulizie. Tutti i contratti attivati sono stati contratti di lavoro subordinato, ad eccezione di un contratto di prestazione autonoma professionale nel campo della mediazione linguistica culturale e di alcuni tirocini professionalizzanti. La maggior parte dei contratti di lavoro attivati è costituita da contratti a termine della durata media di 44 giorni. A questi va aggiunta l'attivazione di un contratto a tempo indeterminato. Occorre specificare che il dato sulla durata dei contratti risente della rilevazione alla fine del percorso di 4 mesi e verrà nuovamente misurato nel medio termine: ciò permetterà di comprendere se i contratti attivati, molti dei quali fanno parte di un percorso di inserimento "in prova", verranno confermati e, quindi, di valutare l'impatto avuto dal progetto nel costruire un'autonomia di lungo periodo. Oltre agli inserimenti lavorativi, due persone partecipanti al percorso hanno deciso di tornare alla formazione, iscrivendosi a un corso di formazione professionale e riprendendo gli studi universitari precedentemente interrotti.



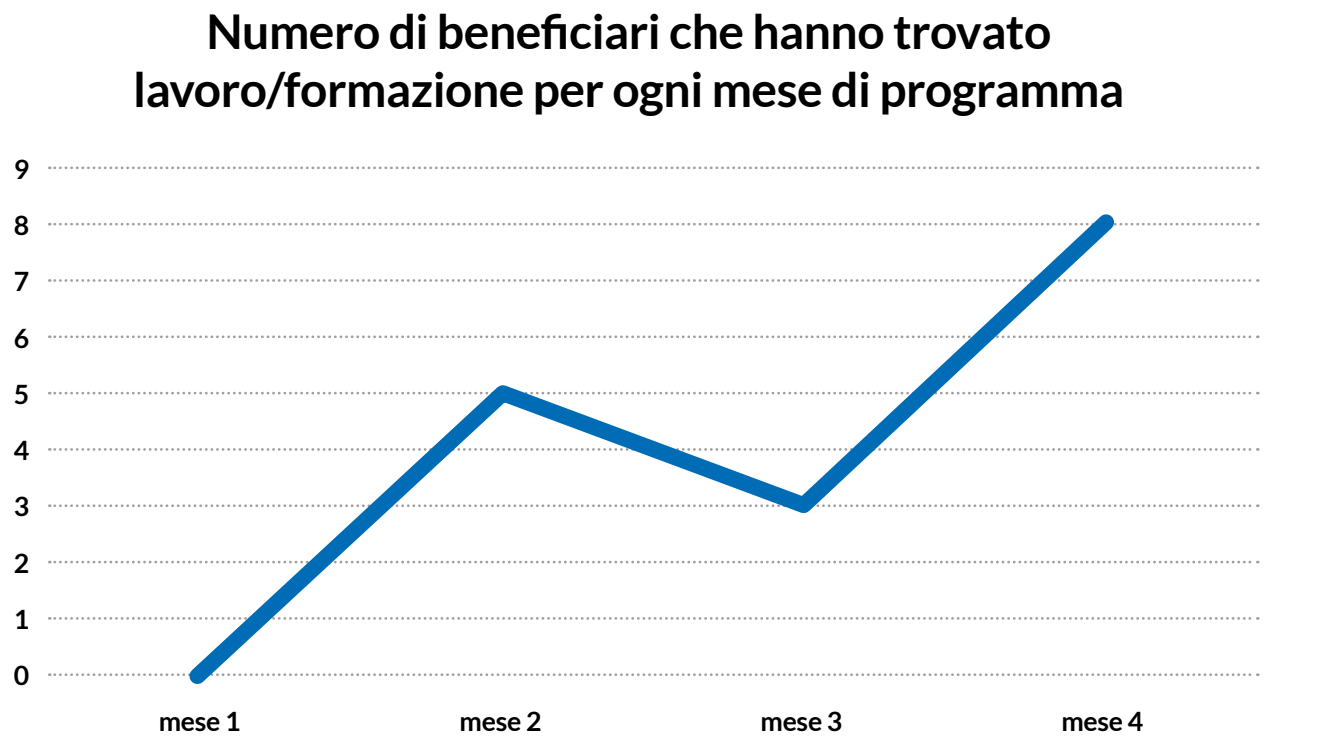
Beneficiari	N.	%
Inserimenti lavorativi con regolare contratto (di cui 3 tirocini finalizzati all'inserimento)	14	52
Ritorni alla formazione	2	7
Non ancora inseriti	8	30
Abbandoni	1	4
Altro ²	2	7

² Il dato si riferisce a persone che al termine del percorso formativo, hanno optato per occasioni di lavoro non regolarizzate da contratto. Vedi: FOCUS 2 | Sussidi al reddito e ricerca di occupazione. Quale legame?

Ciò conferma la buona riuscita del percorso nel suo obiettivo di rafforzare l'autostima dei partecipanti e la fiducia nelle proprie capacità di ottenere l'occupazione desiderata, anche tramite la pianificazione di più step organizzativi, che prevedano la necessità di una formazione finalizzata all'inserimento lavorativo. Al termine del primo ciclo di progetto, si è registrato un solo abbandono del percorso per ragioni non connesse al reperimento di un'occupazione e 8 partecipanti non ancora collocati al lavoro, ma che proseguono nella loro ricerca.

La maggior parte degli inserimenti lavorativi, nel numero di 8, è avvenuta nell'ultimo dei quattro mesi di percorso e ciò testimonia come il percorso stesso abbia rappresentato un processo di trasformazione per i partecipanti, che ha richiesto tempo per maturare e produrre risultati.

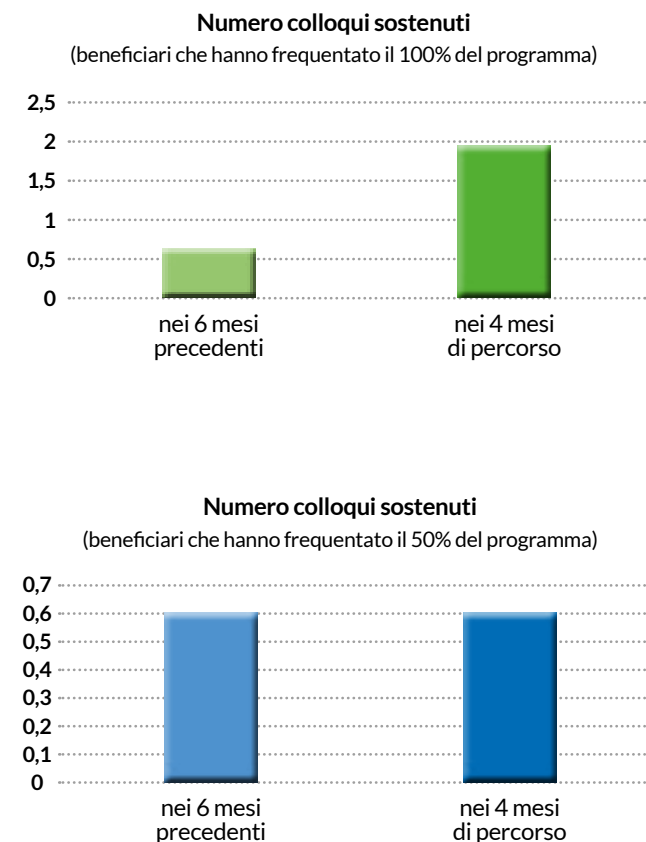
Al di fuori di questi numeri, c'è da rilevare che ulteriori 2 persone, al termine del percorso formativo, hanno optato per occasioni di lavoro non regolarizzate da un contratto. Questo tema merita attenta considerazione rispetto al possibile effetto distorsivo di alcune tipologie di sussidi sulle dinamiche di inserimento lavorativo. Un fenomeno che abbiamo voluto far rientrare nella nostra analisi, dedicandogli un apposito approfondimento nelle pagine che seguono³.



Durata dei contratti di lavoro ottenuti dai beneficiari	
Durata media	44,1 giorni
Durata minima	4 giorni
Durata massima	99 giorni
1 contratto	Tempo indeterminato
3 tirocini	90 giorni

³ FOCUS 2 | Sussidi al reddito e ricerca di occupazione. Quale legame?

Per misurare il cambiamento generato dal percorso in termini di capacità e desiderio di “riattivazione” personale, è stato comparato il numero di colloqui di lavoro che i beneficiari hanno sostenuto nei sei mesi antecedenti il progetto, con il numero di colloqui sostenuti nei quattro mesi di percorso. Mettendo a confronto questi due dati, è emerso che le persone che hanno frequentato il percorso per tutta la sua durata hanno praticamente raddoppiato il numero di colloqui di lavoro sostenuti, a dimostrazione di una maggiore proattività e intraprendenza nella ricerca del lavoro e nella creazione di opportunità di occupazione.



“

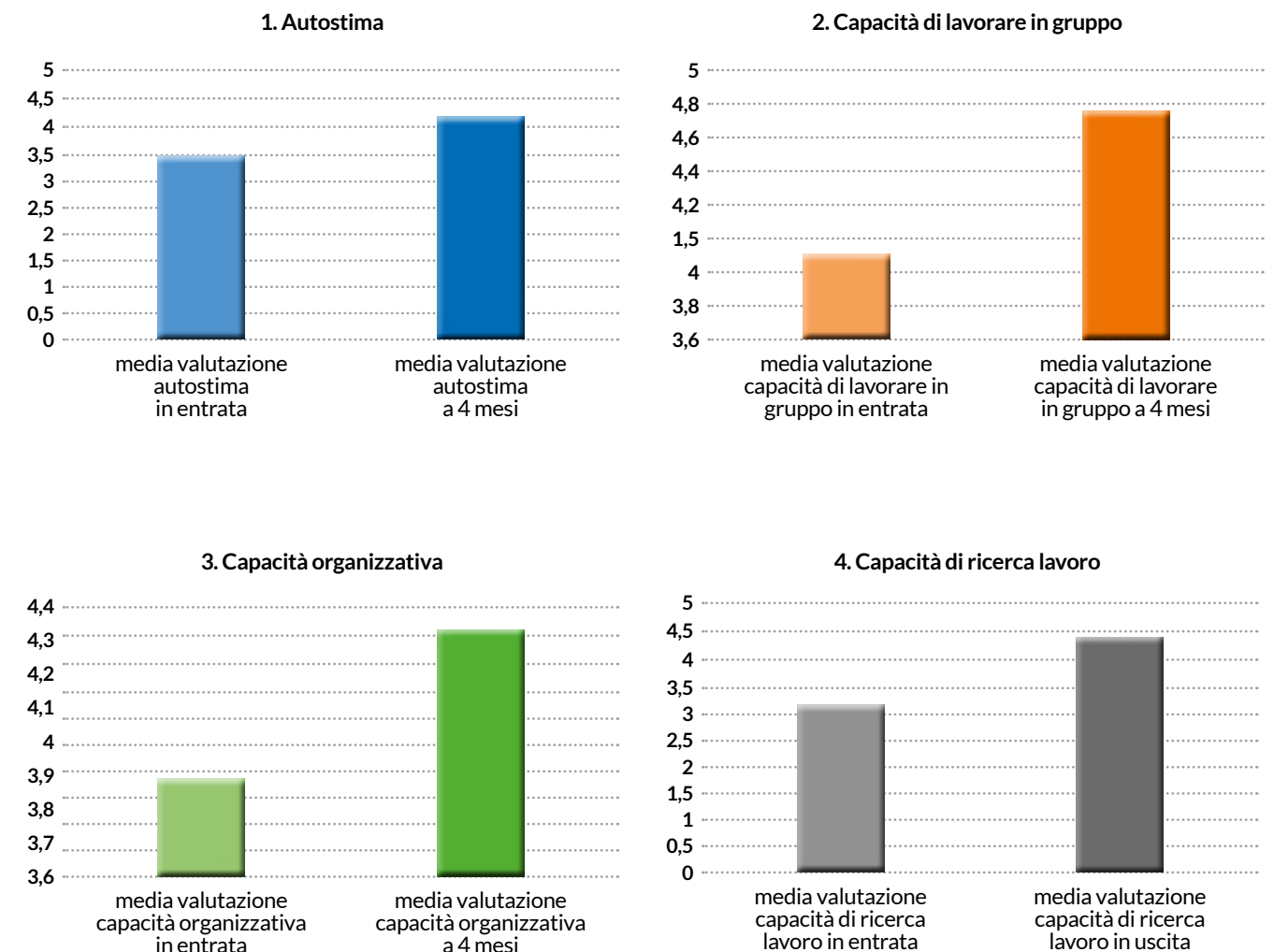
Sono nuova a Milano, vivo qui da meno di un anno e ho sempre lavorato in modo saltuario. Sono arrivata allo Spazio Indifesa perché cercavo lavoro. Qui, mi hanno proposto di entrare nel progetto di Azione contro la Fame, per poter diventare autonoma e più capace di trovare opportunità migliori, più stabili e regolari. Ho imparato come si scrive un cv, una lettera di presentazione, iniziando a cercare attraverso siti o agenzie. È stato molto utile, per me come persona, per rendermi autonoma e non dipendere più da altri.

Maria Magdalena,
43 anni, Romania



Infine, per misurare l'impatto del percorso di formazione sui partecipanti, è stato chiesto loro di autovalutare le seguenti quattro capacità con un valore da uno a cinque: 1) autostima, 2) capacità di lavorare in gruppo, 3) capacità organizzativa, 4) capacità di cercare lavoro.

Questa autovalutazione, che ha ad oggetto le caratteristiche e capacità che il percorso formativo di Azione contro la Fame si propone di migliorare, è stata richiesta ai partecipanti all'avvio e al termine del percorso stesso. Confrontando le risposte dei partecipanti tra l'inizio e la fine del percorso, si è evidenziato per tutte e quattro le variabili un miglioramento nella percezione della propria autostima e delle proprie capacità.



I dati qui esposti sono stati rilevati al termine del percorso formativo, ossia a quattro mesi dalla presa in carico dei partecipanti nel progetto e verranno nuovamente rilevati per il monitoraggio di lungo termine, a sei mesi dalla fine del percorso, ovvero a dieci mesi dalla presa in carico dei partecipanti.

Questo consentirà di misurare il grado di autonomia conseguita dai beneficiari nel lungo periodo. Infatti, considerato che nel periodo della formazione i contratti di lavoro eventualmente conseguiti sono stati prevalentemente contratti a termine, il monitoraggio nel lungo periodo consentirà una valutazione e un'analisi sul grado di riattivazione e rimotivazione al lavoro dei partecipanti e sul conseguimento da parte loro di quelle abilità e capacità necessarie a rimanere attivi sul mercato del lavoro in autonomia, anche qualora i contratti di lavoro in scadenza non venissero rinnovati e si rendesse necessario cercare un'altra occupazione.

FOCUS/1

I numeri della povertà in Italia

“

Sono mamma di due bambini di 2 e 5 anni, mi sono rivolta ad Azione contro La Fame per essere aiutata a trovare il lavoro adatto alle mie esigenze familiari. Ho trovato un lavoro part-time come addetta mensa e ho già ottenuto un primo rinnovo del contratto, sono felicissima! In questo percorso non solo ho trovato lavoro ma anche una crescita personale e una rete di relazioni e di sostegno da parte del gruppo. Infine, anche la presenza della nutrizionista mi ha aiutato molto, sia per i miei problemi alimentari, che per i consigli su come far mangiare i miei bambini in modo sano e nutriente, una cosa importantissima, specie alla loro età.

Valentina, 23 anni, Italia

Oggi in Italia quasi una persona su 10 può essere considerata povera (e una su 4 a rischio povertà⁴: dal 2005, infatti, la povertà assoluta è più che raddoppiata, investendo 5,6 milioni di persone nel 2021. Un dato che rispecchia quello delle famiglie, dove è raddoppiata, passando da 800 mila a 1,96 milioni (il 7,5%), mentre è più che triplicata tra i bambini, che sono 1,3 milioni, il 14,2% del totale contro il 3,9% del 2005. Una dinamica particolarmente negativa caratterizza i giovani tra i 18 e i 34 anni, fascia in cui l'incidenza della povertà assoluta ha raggiunto l'11,1%, valore di quasi quattro volte superiore a quello del 2005, il 3,1%⁵.

L'Italia, dunque, si conferma non essere un Paese per giovani, donne e, soprattutto, bambini.

A rischio povertà nel 2021 era più di un quarto dei minorenni⁶: il 26%, in aumento di quasi un punto rispetto all'anno precedente. Se si guarda anche al rischio di esclusione sociale, si arriva quasi al 30%. Va ancora peggio per i più piccoli, gli under 6, per cui il tasso di rischio di povertà ed esclusione passa dal 27 al 31,6%: più di quattro punti in un anno, per un totale di 789 mila bambini in età prescolare coinvolti, ovvero un quarto dei bambini italiani. Nel 2021, nel complesso, 2 milioni e 850 mila minori erano in famiglie con un reddito inferiore al 60% di quello medio, in nuclei con una grave privazione materiale e sociale o in una famiglia con un'intensità di lavoro molto bassa. Più in generale, nel 2021 la percentuale di persone con un reddito più basso della metà di quello medio disponibile è salita, seppur poco, rispetto al 2020, passando dal 20 al 20,1%. Stiamo parlando di 11 milioni e 840 mila persone in difficoltà. Dati che ancora non tengono conto del duro colpo inferto dall'inflazione, esplosa nel 2022.

I dati parlano di una povertà dilagante anche tra gli occupati e i pensionati, colpiti da alti tassi di inflazione che si abbattano sul reddito reale, riducendo il potere d'acquisto, anche e soprattutto dei generi essenziali, come quelli alimentari.

Secondo Coldiretti, il balzo dell'inflazione spinto dalle quotazioni record del gas costerà alle famiglie italiane 564 euro in più solo per la tavola nel 2022, a causa del mix esplosivo dell'aumento dei costi energetici legato alla guerra in Ucraina e del taglio dei raccolti per la siccità che aumenta la dipendenza dall'estero e alimenta i rincari. Le categorie per la quale gli italiani spenderanno complessivamente di più sono il pane, la pasta e il riso, con un esborso aggiuntivo annuale di quasi 115 euro e precedono sul podio carne e salumi che costeranno 98 euro in più rispetto al 2021 insieme alle verdure (+81 euro). Seguono latte, formaggi e uova con +71 euro e il pesce con +49 euro, davanti a frutta e oli, burro e grassi⁷.

A farne le spese sono i più vulnerabili, le famiglie più numerose: il 45,3% delle famiglie in stato di povertà assoluta ha figli minori⁸. Alla mancanza di lavoro si aggiunge poi la difficoltà di conciliazione con la vita familiare, specie nei casi di mamme sole con uno o più figli.

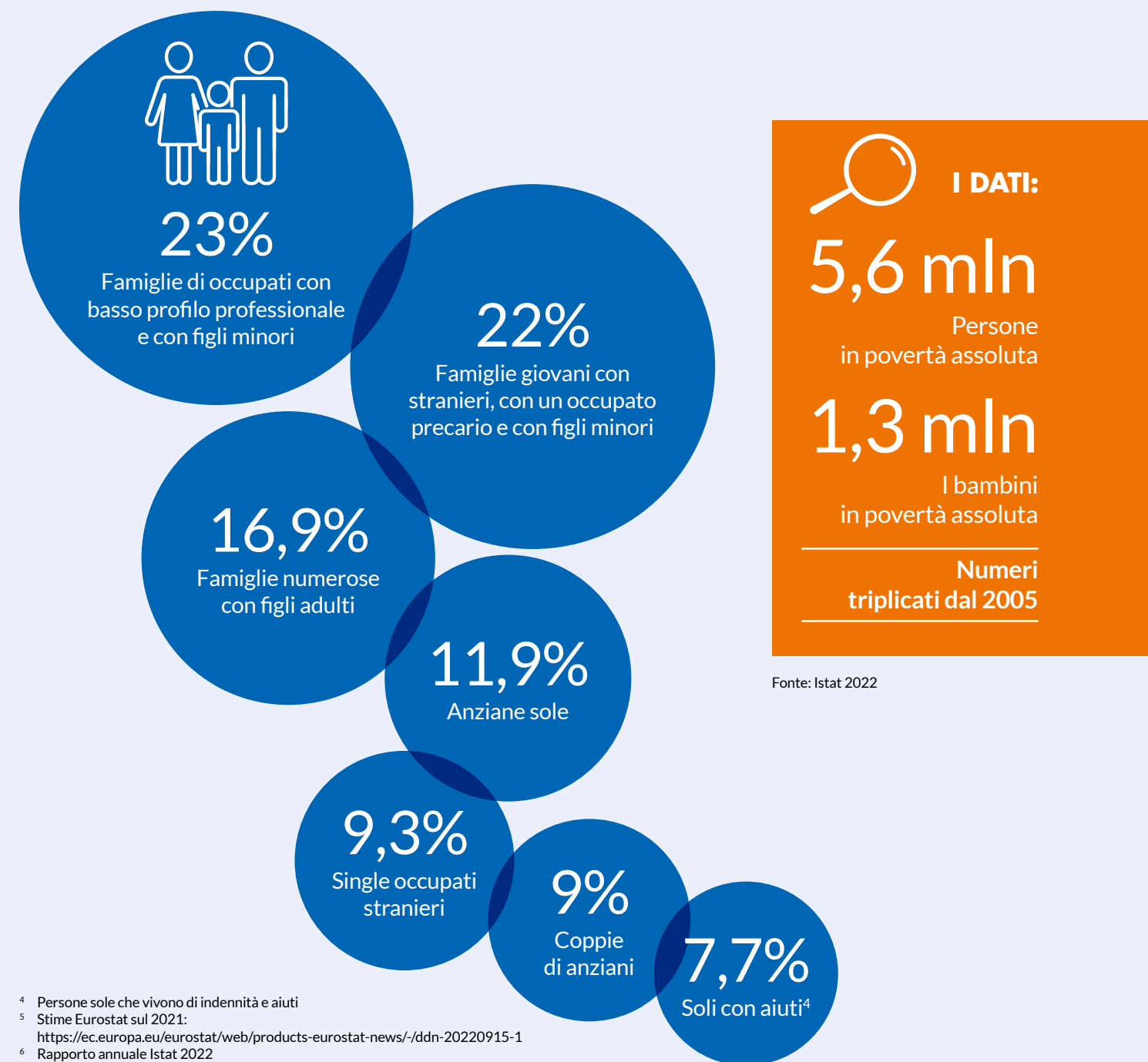
Cinque milioni di occupati, inoltre, sono "non-standard", categoria che, ovviamente, esclude il lavoro "in nero". 4,3 milioni di lavoratori dipendenti vivono sotto i mille euro al mese: sono quasi sempre giovani fino a 34 anni, donne, stranieri (soprattutto extra-Ue) o persone con basso titolo di studio.

A pesare non è solo una bassa retribuzione oraria, ma soprattutto la questione della precarietà, dell'intermittenza, del numero di mesi dei contratti e del numero di ore lavorate. Ciò è ancora più evidente per le donne. Oltre ad un problema di discriminazione che si esprime in un minor salario femminile, a parità di altre condizioni, sulle donne pesa il fatto che svolgono lavori più precari e più a part time (46%, record europeo⁹), soprattutto involontario e quindi cumulano discriminazione a bassa qualità del lavoro svolto.

Tirando le somme di questa breve ma tragica panoramica, è possibile affermare che la pandemia ha contribuito a fare emergere nuove forme di povertà, portando persone che in precedenza non avevano mai avuto bisogno di ricorrere ad aiuti esterni, a rivolgersi a organizzazioni e ad enti assistenziali anche per i bisogni primari.

Le povertà estreme continuano ad esistere, ma quello che ci colpisce oggi è l'emergere e il diffondersi di nuove forme di povertà e tra queste, la povertà alimentare¹⁰ rappresenta la punta dell'iceberg: in Italia sono 2,6 milioni le persone costrette addirittura a chiedere aiuto per mangiare, numero in aumento nel 2022 a causa della crisi scatenata dall'aumento dell'inflazione, dei prezzi alimentari e dai rincari delle bollette energetiche.

Famiglie in povertà assoluta per gruppo di appartenenza



⁴ Persone sole che vivono di indennità e aiuti

⁵ Stime Eurostat sul 2021:

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-20220915-1>

⁶ Rapporto annuale Istat 2022

⁷ Eurostat 2022

⁸ Analisi Coldiretti su dati Fead, Agosto 2022

⁹ Rapporto annuale Istat 2022

¹⁰ XXI Rapporto annuale Inps 2022

¹¹ Nel rapporto sugli obiettivi di sviluppo sostenibile per l'Italia 2030, l'Istat definisce l'insicurezza alimentare, delle famiglie come il "non aver avuto, in alcuni periodi dell'anno, denaro sufficiente per comprare cibo e di non potersi permettere un pasto proteico almeno due volte a settimana".

FOCUS/2

Sussidi al reddito e ricerca di occupazione. Quale legame?

Secondo l'Istat¹⁰, le misure di sostegno economico erogate nel 2020, in particolare reddito di cittadinanza e di emergenza, hanno evitato a 1 milione di individui (circa 500mila famiglie) di trovarsi in condizione di povertà assoluta. Le misure di sostegno hanno avuto effetto anche sull'intensità della povertà che, senza sussidi, nel 2020 sarebbe stata ben 10 punti percentuali più elevata, raggiungendo il 28,8% (a fronte del 18,7% osservato).

Sin dalla sua introduzione, nella primavera del 2019, il Reddito di cittadinanza è stato al centro di un acceso dibattito, talvolta accusato di rappresentare un disincentivo alla ricerca di un'occupazione o, peggio, un incentivo al lavoro irregolare.

Anche nella nostra esperienza, abbiamo raccolto le testimonianze di due persone che, dopo essere uscite dal percorso formativo di supporto all'inserimento lavorativo del progetto "Mai più fame: dall'emergenza all'autonomia", hanno optato per occasioni di lavoro non regolarizzate da un contratto. Queste persone, titolari di importanti sussidi pubblici, in considerazione della composizione del loro nucleo familiare e delle condizioni economiche dello stesso, hanno preferito degli ingaggi di lavoro "in nero" rispetto all'ipotesi di una regolare assunzione.

Il fenomeno merita attenta considerazione dal punto di vista dell'analisi sociale e ci porta ad interrogarci rispetto a un possibile effetto distorsivo di alcuni tipi di sussidi sulle dinamiche del mercato del lavoro.

Proviamo a fare chiarezza avvalendoci dell'analisi del Comitato di valutazione sul Reddito di Cittadinanza del Ministero del Lavoro, che in un recente Report prova a rispondere a questa domanda: il Reddito di Cittadinanza può favorire il lavoro nero?

Per non incorrere in equivoci è necessario partire dal fatto che il Reddito di Cittadinanza, pur essendo una misura di politica attiva del lavoro, rappresenta innanzitutto uno strumento di contrasto alla povertà, individuale e familiare: il principale criterio per accedervi non è la mancanza di una occupazione, ma l'insufficienza delle risorse proprie e della propria famiglia. Va inoltre osservato, che la maggior parte dei beneficiari non è "occupabile" nel breve-medio periodo, per l'età, le condizioni di salute, i carichi familiari, l'estrema lontananza dal mercato del lavoro.

Nonostante ciò, nel corso di questi anni hanno fatto scalpore le notizie di abusi eclatanti e le critiche legate al fatto che i gruppi maggiormente penalizzati nell'accedere a tale misura di sostegno sono: i minorenni, le famiglie con minorenni, specie se numerose e gli stranieri¹¹.

Come anticipato, il nostro osservatorio sul campo, basato sulle interviste ai nostri beneficiari, e sulla costante e prolungata interazione con loro, conferma alcune delle considerazioni svolte dal Comitato scientifico di valutazione del Reddito di Cittadinanza in un rapporto¹² pubblicato a giugno 2022.

In alcuni casi, infatti, è stato possibile riscontrare che la percezione dei sussidi, se unita al possesso di basse qualifiche e alla scarsa disponibilità di tempo da dedicare al lavoro (perché, ad esempio, si hanno dei figli molto piccoli e quindi delle esigenze di conciliazione vita e lavoro stringenti), determina un disincentivo alla ricerca di un'occupazione regolare perché, date le condizioni di partenza, quest'ultima difficilmente potrà garantire un livello retributivo netto superiore a quanto percepito in ragione della propria condizione Occupazionale ed economica.

Se pensiamo al caso di una madre single con più di due figli a carico, di cui alcuni sotto l'età scolare, constatiamo che la stessa non potrà verosimilmente accettare lavori full-time per le esigenze di cura dei figli e conseguentemente, non avendo elevate qualifiche, non potrà guadagnare più degli 800 euro netti che percepisce con il reddito di cittadinanza.

Partendo dalla considerazione che è possibile lavorare e ricevere il Reddito di Cittadinanza, ma con una forte decurtazione di quest'ultimo in misura pari all'80% per ogni euro guadagnato, il Comitato giunge alla conclusione che una riduzione così consistente dei sussidi in seguito alla percezione di un reddito da lavoro, come quella attualmente in vigore, può scoraggiare l'accettazione di un lavoro e può anche spingere verso il lavoro nero. Ciò vale naturalmente, soprattutto, per lavori con basse retribuzioni.

Questo tema merita attenta considerazione rispetto alle reali possibilità dell'attuale mercato del lavoro di essere una alternativa appetibile ai redditi di sussistenza. Talvolta si dovrà concludere che il lavoro non può essere la risposta idonea all'uscita dalla povertà e che i redditi di sussistenza possono garantire una maggiore flessibilità nell'uso del tempo e lo stesso, se non migliore, tenore di vita. In questo quadro, le opportunità di lavoro irregolare, anche se maggiormente instabili e poco tutelanti, risultano a conti fatti più vantaggiose poiché il relativo guadagno va a sommarsi alla base reddituale già garantita dalle forme di assistenza.

Riconoscendo l'esistenza di tali dinamiche, il Comitato di Valutazione ha proposto, allo scopo di attenuare i disincentivi al lavoro, di ridurre (dall'80 al 60%) la percentuale di sussidio che viene decurtata in caso di reddito da lavoro. Infatti, se il sussidio non venisse decurtato in misura eccessiva in caso di lavoro regolare, il lavoro nero sarebbe meno attraente per il lavoratore, che avrebbe perciò anche maggiore forza contrattuale per chiedere di essere messo in regola dal datore di lavoro. Peraltro, conclude l'analisi "va sottolineato che il lavoro nero non nasce di certo con il reddito di Cittadinanza e non è pensabile contrastarlo solo agendo sugli incentivi. Contro il lavoro nero occorrono controlli accurati".

E, aggiungiamo noi, occorrono politiche attive di welfare e di accompagnamento al lavoro che, oltre a promuovere l'autonomia economica sul lungo periodo, favoriscano un cambiamento culturale basato sulla legalità e sulla dignità del lavoratore-persona.

¹² Rapporto annuale Istat 2022

¹³ "Sono due i gruppi fortemente penalizzati: i minorenni e le famiglie con minorenni, specie se numerose e gli stranieri e le loro famiglie. In entrambi i casi la penalizzazione riguarda innanzitutto l'accesso alla misura, anche se i motivi sono diversi. Nel caso dei minori e delle famiglie numerose la penalizzazione, inoltre, riguarda anche il calcolo del RdC spettante" (www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Dieci-domande-e-risposte-sul-Reddito-di-cittadinanza.pdf)

¹⁴ www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Dieci-domande-e-risposte-sul-Reddito-di-cittadinanza.pdf

CONCLUSIONI

La fame è una piaga contemporanea e non riguarda più solo il sud del mondo, né il passato. I metodi tradizionali di sostegno alimentare hanno grandi benefici ma presentano anche alcuni rischi. Il solo sostegno economico rischia infatti di perpetrare abitudini di acquisto verso prodotti non sani e di creare forme di dipendenza dall'assistenza che non agevolano il recupero delle proprie autonomie e alimentano anzi una spirale di disistima e immobilismo specialmente nelle persone in stato di maggiore bisogno e vulnerabilità.

Per evitare tale rischio, nell'ambito di questo progetto, il team di Azione contro la Fame lavora affinché i beneficiari coinvolti diventino agenti di cambiamento, in grado di contribuire alla propria autodeterminazione, al rafforzamento della resilienza personale, alla costruzione di una propria rete sociale di supporto. Si tratta di un approccio tanto più importante se consideriamo il contesto socio-economico in cui ci troviamo, caratterizzato da una crescente precarietà e da una forte pressione che spinge sempre più persone e famiglie sulla soglia della povertà e dell'esclusione sociale.

Tale approccio sta già mostrando evidenze di efficacia e sarà possibile verificarne più compiutamente l'impatto generato, nel corso del tempo. I dati qui esposti, infatti, sono stati rilevati al termine del percorso formativo di supporto all'inclusione lavorativa, ossia a quattro mesi dalla presa in carico dei partecipanti, e verranno nuovamente rilevati per il monitoraggio di lungo termine, a sei mesi dalla fine del medesimo percorso.

Dall'analisi dei risultati si evidenzia un complessivo miglioramento delle conoscenze e delle abitudini in ambito alimentare: le famiglie hanno adottato una dieta più sana e nutriente, anche grazie al sostegno alla spesa di Azione contro la Fame.

Più del 70% dei beneficiari ha confermato di vedere una correlazione tra miglioramento delle proprie abitudini alimentari e miglioramento della propria occupabilità, evidenziando così di condividere l'approccio integrato previsto dal progetto, che ha come fine ultimo quello di "generare benessere" per i singoli, le loro famiglie e, in ultima analisi, le comunità.

Anche dal punto di vista del percorso di formazione e accompagnamento all'inserimento lavorativo, l'obiettivo è stato raggiunto per il 59% dei beneficiari, ovvero il 52% che ha trovato un'occupazione e il 7% che ha intrapreso dei percorsi formativi finalizzati ad ottenere un'occupazione, nei 4 mesi di progetto.

Vale la pena qui di specificare che il progetto di Azione contro la Fame non si propone semplicemente di inserire nel mondo del lavoro i beneficiari in condizioni di vulnerabilità, quanto di lavorare con le persone al fine di accompagnarle in un processo di ri-attivazione, recupero della fiducia in sé stesse, accettazione del sé e rafforzamento della resilienza, con lo scopo ultimo di renderle autonome nell'inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro e sociale, anche a distanza di tempo dalla conclusione del percorso. In questo modo il progetto pone delle basi salde dalle quali poter ripartire, verso l'autonomia.

Alla luce dei risultati positivi di questa prima fase-pilota, e dei bisogni rile-

vati nell'analisi sulla povertà e sull'insicurezza alimentare in Italia, nel biennio 2023-2024 Azione contro la Fame proseguirà nell'implementazione del progetto "Mai più fame: dall'emergenza all'autonomia", aumentando i percorsi attivati per contrastare la povertà e favorire la sicurezza alimentare di lungo periodo, per raggiungere un numero maggiore di beneficiari, sia a Milano che in altre città d'Italia.

La missione di Azione contro la Fame, organizzazione internazionale specialista nella lotta all'insicurezza alimentare, è agire oltre le emergenze, intervenendo sulle cause strutturali, costruendo progetti di autonomia nel medio e lungo termine. È quello che da oltre 40 anni facciamo in 51 Paesi, con un'esperienza applicabile anche al contesto italiano, dove è evidente la necessità di interventi strutturali, di cui dovranno farsi carico non solo le organizzazioni del terzo settore, ma anche e soprattutto le istituzioni, affinché la crisi globale che stiamo vivendo, esacerbata dall'effetto che conflitti e questioni ambientali hanno sui prezzi delle materie prime, energetiche e alimentari, non abbia effetti irrecuperabili sulla vita delle persone più vulnerabili e sull'intero tessuto sociale.

CHI È AZIONE CONTRO LA FAME

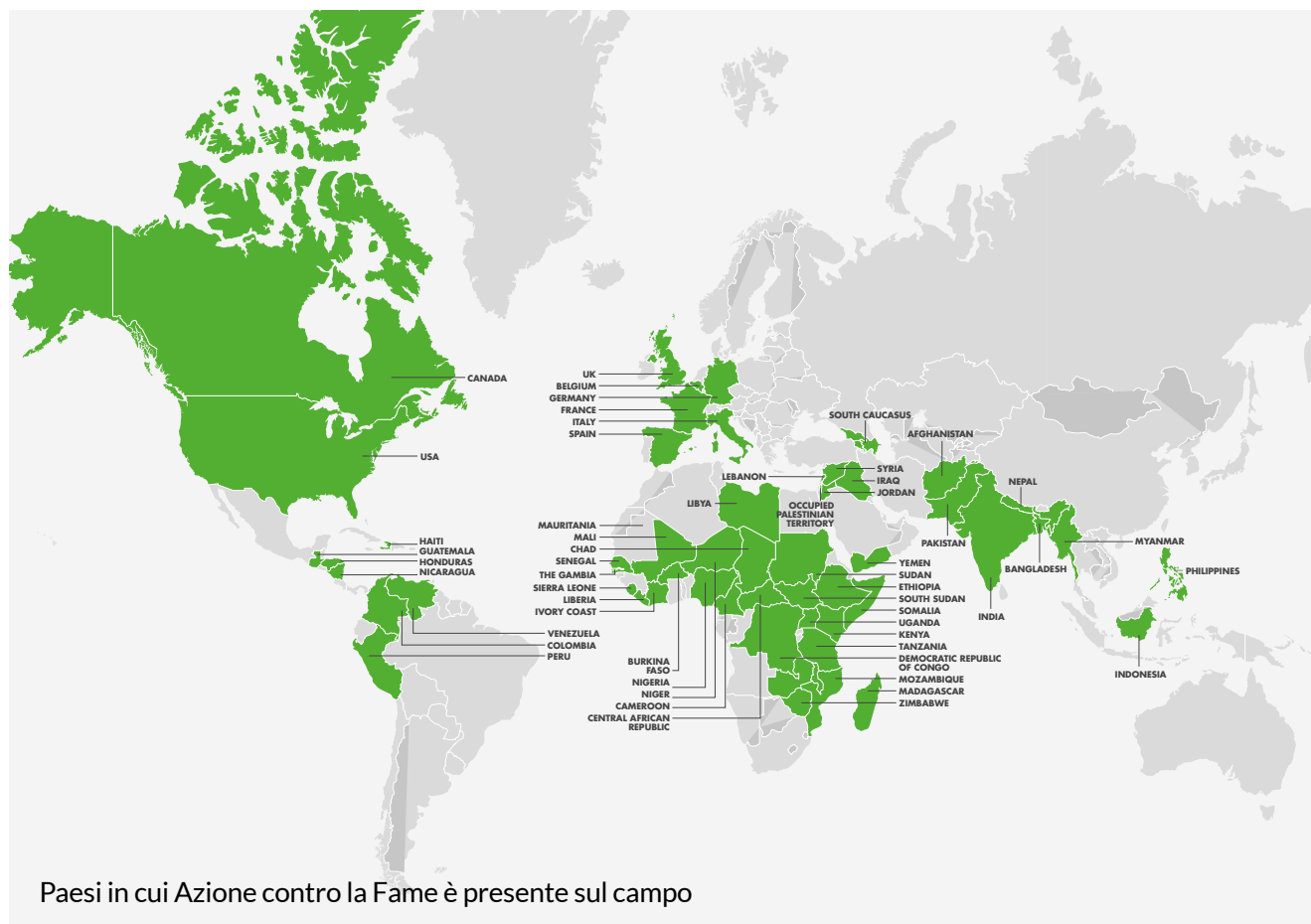
Azione contro la Fame è un'organizzazione umanitaria internazionale impegnata a eliminare le cause strutturali e le conseguenze della fame e della malnutrizione infantile nel mondo, e oggi anche in Italia. Riconosciuta specialista a livello globale, è impegnata a salvare la vita dei bambini gravemente malnutriti e fornire a intere comunità acqua, cibo, formazione e assistenza sanitaria per vivere libere dalla fame.

LA STORIA

Negli anni Azione contro la Fame ha rivoluzionato gli interventi di contrasto alla fame nel mondo, che in precedenza rappresentavano solo una parte di interventi umanitari più generali. Nel 1979, grazie all'impegno di autorevoli personalità e a una sensibilità crescente sul tema, Azione contro la Fame fa il suo ingresso sullo scenario internazionale come la prima organizzazione specializzata e interamente dedicata a rimuovere le cause strutturali della fame. Non a caso Azione contro la Fame è stata tra le prime realtà a sperimentare l'utilizzo del cibo terapeutico pronto all'uso, con programmi di gestione della malnutrizione su base comunitaria nel 1997 in Ciad e, successivamente, in tutto il mondo.

Un modello che ha dimostrato la sua efficacia, dato che - fino al 2015 - la fame nel mondo è andata costantemente e progressivamente riducendosi.

Oggi, tuttavia, la fame è tornata a crescere, complice il sorgere di nuovi conflitti, la crisi climatica e l'accentuarsi delle disuguaglianze. In questo scenario, la pandemia e l'instabilità internazionale acuita dal conflitto in Ucraina, hanno ulteriormente alimentato l'aggravarsi di una crisi alimentare globale, che non risparmia neanche i Paesi tradizionalmente più ricchi, come l'Italia.



IL NETWORK GLOBALE

Forte di oltre 40 anni di esperienza in situazioni di emergenza causate da conflitti, disastri naturali e disuguaglianze di genere e socioeconomiche, Azione contro la Fame crea e gestisce programmi che salvano vite umane in 51 Paesi del mondo.

Con sedi in Italia, Francia, Canada, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti, Germania e India, il network, condivide risorse, esperienze e competenze tecniche, con l'obiettivo di liberare il mondo dalla piaga della fame, che ancora oggi colpisce più di 828 milioni di persone, causando la morte di oltre 2 milioni di bambini ogni anno.

Come specialisti della lotta alla fame nel mondo, la missione di Azione contro la Fame è quella di raggiungere l'obiettivo "Fame Zero", tra i Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030. Con questo spirito, Azione contro la Fame guida, oggi, un movimento globale con oltre 8.300 professionisti impegnati in prima linea, nella cura e la prevenzione della malnutrizione.

A livello globale, nel 2021 il network internazionale ha realizzato 686 progetti raggiungendo, complessivamente, 26,3 milioni di persone in 51 Paesi, e consentendo all'organizzazione di rispondere efficacemente a 55 emergenze. Dei 523 milioni di euro raccolti, ben il 91% è stato impiegato in programmi sul campo.

AZIONE CONTRO LA FAME IN ITALIA

Presente nel nostro Paese dal 2014, Azione contro la Fame Italia ha come missione quella di contribuire a finanziare gli interventi di lotta alla fame nei Paesi in cui il network opera e, a livello nazionale, di condurre, organizzare e sostenere azioni, iniziative e riflessioni che possano innescare cambiamenti concreti verso l'obiettivo "Fame Zero", in Italia e nel mondo.

Sono diverse le attività che Azione contro la Fame porta avanti in Italia e che vedono il coinvolgimento di realtà quali scuole, ristoranti e società civile.

- Tra queste, la Corsa contro la Fame, un evento didattico sportivo e solidale che coinvolge i ragazzi delle scuole di secondo grado e che nel 2021 ha raggiunto 171 scuole e 34.400 studenti in tutta Italia. Dopo aver preso parte a sessioni di sensibilizzazione sul tema della fame, i ragazzi diventano i portatori di un messaggio di solidarietà e attraverso il passaporto solidale raccolgono fondi per sostenere le attività dell'organizzazione.
- Attraverso l'iniziativa dei Ristoranti contro la Fame, giunta alla sua ottava edizione, l'organizzazione collabora con i ristoranti in tutta Italia per combattere la fame. I ristoratori decidono di coinvolgere i propri clienti nella raccolta fondi. Il ricavato va a supportare le missioni dell'organizzazione nel mondo e in Italia, tra cui il progetto "Mai più Fame: dall'emergenza all'autonomia".
- Nel 2021, Azione contro la Fame ha lanciato il Manifesto "Mai più Fame"¹⁴, un movimento collettivo per chiedere ai leader politici di agire subito per contrastare le ragioni strutturali della fame. Al Manifesto hanno già aderito quasi 10.000 cittadini, insieme a tante altre personalità del mondo dello spettacolo, del giornalismo e dell'attivismo.

CONTATTI

Responsabile Ufficio Stampa e Comunicazione

Claudia Squadroni

Tel. +39 339 8203106

E-mail csquadroni@azionecontrolafame.it

Responsabile Partnership e Programmi

Licia Casamassima

Tel. +39 347 8953024

E-mail lcasamassima@azionecontrolafame.it

[azionecontrolafame.it](https://www.azionecontrolafame.it)

[@azionecontrolafame](#)

[acf_italia](#)

[AzionecontrolaFameItalia](#)

[AzionecontrolaFame](#)

**PER IL CIBO
PER L'ACQUA
PER LA SALUTE
PER LA NUTRIZIONE
PER LA CONOSCENZA
PER I BAMBINI
PER LE COMUNITÀ
PER TUTTI
PER SEMPRE**

**PER L'AZIONE
CONTRO LA FAME.**



www.azionecontrolafame.it